



«Brigandì fuori dal Csm. È incompatibile» Guai nella Lega

Matteo Brigandì sarà il primo membro laico espulso dal Consiglio superiore della magistratura. E nella metà campo della Lega e della maggioranza sta per aprirsi un caso che potrebbe diventare una nuova spina nel fianco del Cavaliere.

Il plenum del Csm voterà ufficialmente la prossima settimana circa le decadenze dalla carica di membro laico del Csm di Matteo Brigandì. Ma la decisione è già presa: le accuse sono falso, induzione al falso e truffa. Brigandì, infatti, quando ha giurato davanti al Capo dello Stato e ha preso possesso della carica a palazzo dei Marescialli, doveva contestualmente, come da regolamento, lasciare ogni altra carica pubblica e/o privata. Come gli avvocati si cancellano dall'ordine professionale, i magistrati vanno fuori ruolo e i deputati lasciano il seggio. Anche Brigandì si è dimesso da parlamentare nel giugno scorso quando è stato eletto. Ma si è "dimenticato" di dimettersi da amministratore di una società privata. Quando l'incompatibilità è stata denunciata, erano già passati sei mesi e

Il caso Boccassini È indagato anche per aver passato dossier segreti a giornalisti

l'avvocato, anche di Bossi, ex deputato nonché, come si definisce, «procuratore generale della Padania», Brigandì non si è difeso ma ha rilanciato dicendo che «la spa di cui è amministratore non è una società commerciale».

La Lega, il ministro Roberto Calderoli, è già stato informato della decisione assunta dal Consiglio superiore. Un modo, anche, per evitare strappi traumatici visto che situazioni di questo tipo, cioè irreversibili, vengono risolte con le dimissioni dell'interessato, scelta sicuramente più indolore rispetto al voto. Ma se Brigandì lascia palazzo dei Marescialli non avrà più alcun incarico. E questo può diventare un problema, anche per un leghista come lui che è nel palazzo dal 1994. Brigandì è anche indagato dalla procura di Roma per violazione di segreto. Avrebbe passato a *Il Giornale* un fascicolo riservato relativo all'aggiunto di Milano Ilda Boccassini. Il Csm ha avviato a sua volta un'inchiesta. Ma l'espulsione per incompatibilità arriva prima di quella decisione. **c. FUS.**

A Bologna è strappo: Pdl e Lega avversari nelle amministrative

Decade il patto tra Bossi e Berlusconi per un candidato unico nelle grandi città. Il Carroccio punta su Manes Bernardini Filippo Berselli: «Il nostro uomo già ce l'abbiamo. Sono io»

L'analisi

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

È spaccatura tra Lega e Pdl sul candidato sindaco di Bologna. Il vicepresidente del Senato, Rosy Mauro, ieri è arrivata a Bologna per dare l'investitura al giovane consigliere regionale del Carroccio, Manes Bernardini. «Sarà il nostro candidato a Bologna. Se il Pdl converge su di lui, bene; diversamente andremo comunque avanti da soli».

Secca la risposta del leader del Pdl in Emilia-Romagna, il senatore Filippo Berselli: «Nessun via libera, nel modo più assoluto. Noi un candidato l'abbiamo già, sono io. Su Bologna decidono Berlusconi e Bossi, ma ho ragione di credere che Bernardini sarà solo il candidato della Lega. Noi qui abbiamo il triplo dei voti del Carroccio, non possiamo abdicare». A meno di altri colpi di scena, il centrodestra si presenterà dunque diviso in tre spezzoni all'appuntamento con le comunali del 15 e 16 maggio. La Lega con Bernardini, il Pdl con Berselli, Fli e Udc con il civico di centro Stefano Aldrovandi.

«È il fallimento della loro strategia - commenta il sociologo dell'Istituto Cattaneo, Piergiorgio Corbetta - invece di capitalizzare il regalo che il centrosinistra con il caso Delbono e il commissariamento gli aveva messo in un piatto d'argento, il centrodestra ha sbagliato tutte le mosse e marcia ora verso la sicura sconfitta e il definitivo suicidio politico».

Quando il sindaco Flavio Delbono si dimise per il «caso Cinzia Cracchi» (l'ex segretaria-amante che portava con sé nelle missioni pagate dalla Regione. Lei l'altroieri ha annunciato a sua volta che si candiderà come capolista di una piccola lista civica), Pdl e Lega si adoperarono per rinviare di un anno le elezioni, costringendo Bologna a un lungo periodo di commissariamento. L'intento era quello di lasciare il centrosini-

stra sulla graticola e di convincere i bolognesi che Bologna poteva fare a meno delle amministrazioni rosse. Poi, dopo aver bruciato una mezza dozzina di candidati, il Pdl ha puntato tutte le carte sulla candidatura del commissario Anna Maria Cancellieri, che però dopo qualche tormento ha declinato l'invito. Così, mentre un centrosinistra rinfancato dal successo delle primarie si è ricompattato attorno al candidato sindaco Virginio Merola, il centrodestra non è riuscito a unire il suo schieramento e si è trovato senza candidature credibile. Avanti diviso alla meta.

Ora anche il patto nazionale raggiunto da Berlusconi e Bossi sulle candidature nelle grandi città rischia di fare naufragio. A Torino, Napoli e Bologna l'alleanza Pdl-Lega doveva essere di ferro. Ma la Lega ha fatto il suo gioco e nel tentativo

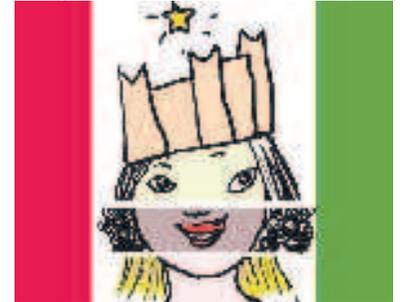
L'accordo tra i leader A Torino, Napoli e in Emilia l'alleanza doveva essere di ferro...

di mettere radici nel capoluogo emiliano dove non è mai riuscita a sfondare (8,5% alle ultime regionali), ha approfittato delle divisioni all'interno del Pdl tra chi voleva convergere sul candidato civico di centro Stefano Aldrovandi e chi invece voleva una candidatura politica e ha infine piazzato il suo candidato. «Difficilmente comunque riuscirà ad andare molto oltre il 10%», prevede Corbetta. Ora tocca al Pdl rispondere. Ma pare certo che non ci sarà alcuna confluenza né sul candidato leghista né, tanto meno, su quello sostenuto da Fli e Udc.

Ieri, all'inaugurazione della prima sede in città, la Lega ha «arruolato» anche l'ex rettore dell'Università, presidente di Bologna Fiere, Fabio Roversi Monaco, che in più occasioni era stato proposto come possibile candidato del centrodestra. Lui ha detto però di essere intervenuto «a titolo di amicizia con il candidato sindaco Manes Bernardini».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Sbarchi a Lampedusa Fallimento del governo dell'irresponsabilità

Undicimiladuecentottanta-cinque sono i tunisini sbarcati a Lampedusa dall'inizio delle rivolte. Secondo il ministro dell'Interno Roberto Maroni si tratta di un numero destinato a crescere. L'importanza del dato aumenta se confrontato con il numero dei tunisini approdati in Italia nel 2010: 4406. Forse è a causa di questa differenza numerica che il Governo italiano sembra essere ancora totalmente in panne di fronte a una simile situazione e continua a invocare l'aiuto dell'Unione Europea. Una richiesta esclusivamente di carattere economico, inevitabile conseguenza dell'inettitudine dimostrata finora. A sentire Maroni infatti a completare un disegno perfetto di accoglienza destinato a chi arriva mancherebbero solo i soldi. Ma se così fosse non si capirebbe come mai - è quanto accade in queste ore - una parte degli abitanti contesti con tanta veemenza la politica del governo. Insomma una catena di irresponsabilità in cui, ovviamente, a pagarne le conseguenze sono gli abitanti dell'isola e i tunisini rinchiusi in un Cie ormai sovraffollato. Intanto sui giornali i titoli su questo argomento fanno impressione per la loro monotona reiterazione risultando nulla più che bollettini del Viminale quotidianamente aggiornati. L'effetto di tutto ciò è la routine: sbarchi che si susseguono, senza sorprese o colpi di scena, accompagnati da commenti ripetitivi e da proposte invariate e inefficaci. È tutto a tal punto prevedibile che la prossima emozione la proveremo quando il numero delle persone sbarcate supererà i 50.000 e cioè quando sentiremo di nuovo parole come «esodo biblico», «invasione» o simili che rimandano a scenari vicini alla catastrofe. Fino a quel momento a fatica terremo il conto. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.